

IL MONASTERO DEI DOGI. SS. ILARIO E BENEDETTO AI MARGINI DELLA LAGUNA VENEZIANA

Diego Calalon - Margherita Ferri

Introduzione

Nell'autunno del 2007 l'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari - Venezia, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per il Veneto e con il Comune di Mira, nel quadro dei finanziamenti della Regione Veneto¹, ha attivato un progetto di ricerche di superficie e *shovel test* nell'area del monastero Sant'Ilario a Dogaletto di Mira (Venezia) (Fig. 1). L'obiettivo delle indagini era quello di verificare l'esatta ubicazione delle strutture eventualmente ancora presenti del cenobio che insisteva nell'area in epoca altomedievale e medievale; accertare la qualità dei depositi archeologici ancora presenti; delimitare le aree di interesse archeologico e definire una prima zonizzazione topografica dei diversi elementi del sito. In questo contributo, dopo una prima disamina delle problematiche storico-archeologiche che caratterizzano il monastero, si analizzeranno i primi risultati della campagna di ricerche condotte nell'autunno del 2007.

Il IX secolo: la fondazione del monastero e le politiche territoriali della nascente Venezia

Il monastero dei SS. Ilario e Benedetto è una fondazione monastica degli inizi del IX secolo e, senza dubbio, rappresenta una delle istituzioni più importanti promosse dal nascente stato veneziano. La fortuna del cenobio è legata alle politiche territoriali degli esponenti di una delle più potenti famiglie aristocratiche lagunari, ovvero i Partecipazi.

Non è un caso che la sua fondazione, nell'819, sia fortemente voluta dallo stesso Agnello Partecipazio. È il doge che con le sue politiche di governo², per quanto ci è dato a sapere dalla cronachistica e dai documenti, ha posto i fondamenti a tutte le strutture di base che governeranno la fortuna di Venezia. Sappiamo – da una celebre carta³ – che Agnello Partecipazio e Giustiniano, suo figlio, assegnano all'abate Giovanni un territorio e una cappella – già esistente probabilmente dalla fine dell'VIII seco-

¹ Il progetto è stato finanziato nel 2007 dalla Giunta Regionale del Veneto all'interno della Legge Regionale 17/1986 "Disciplina degli interventi regionali nel settore archeologico": le ricerche sono state rese possibili grazie alla collaborazione con la Direzione Cultura – Settore Archeologia della stessa Regione Veneto.

La ricognizione del 2007, come avverrà per le ricerche in programma nei prossimi anni, si svolge in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per il Veneto, Nucleo di Archeologia Umida e Subacquea NAUSICAA: si coglie l'occasione per ringraziare il dott. Fozzari per il supporto.

Un particolare ringraziamento, inoltre, va al Settore Cultura del Comune di Mira, che ha fornito l'appoggio logistico alle indagini del 2007. L'amministrazione comunale di Mira, inoltre, ha accolto e si impegna a sostenere un più ampio progetto, presentato dalla Cattedra di Archeologia Medievale di Ca' Foscari, comprendente le future campagne di scavo e documentazione per una completa comprensione e valorizzazione del sito.

² ORTALLI 1992, pp. 732-739

³ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 1, pp. 5-17; CESSI 1942, doc. 44, pp. 71-75



Fig. 1 - Localizzazione dell'area di intervento 2007.

lo, nota prima solo come Sant'Ilario. Da questo momento la struttura viene ricordata con la doppia nomenclatura dei Santi Ilario e Benedetto e, da quanto apprendiamo dal medesimo documento, i monaci abbracciano la regola benedettina. I monaci ricevono in uso perpetuo la cappella di Sant'Ilario, con tutti i diritti relativi ad un certo numero di terre e lagune ad essa pertinenti, ovvero diritti agricoli, di mulinatura e di pesca⁴. I dogi danno seguito alla richiesta degli stessi monaci che chiedevano un luogo più ampio e meno insalubre rispetto al monastero che occupano fino all'819, ovvero il cenobio dell'isola di San Servolo.

Ad una prima lettura la donazione dei Partecipazi può sembrare una semplice risposta di ordine pratico per la soluzione del problema di spazi e di logistica di un gruppo di monaci residenti all'interno della loro sfera di competenza politica. La fondazione, in realtà, ha caratteristiche del tutto peculiari, con importanti ricadute sul piano politico, economico e istituzionale.

È di grande interesse la lettura del documento di fondazione che vale la pena di analizzare in controtela con ciò che accadde nelle lagune veneziane nel primo quarto del IX secolo, ovvero durante la reggenza di Agnello e Giustiniano Partecipazio.

Dopo l'incoronazione di Carlo Magno nell'800, da un punto di vista della politica internazionale, è il momento in cui – secondo le valutazioni degli storici – si confrontano all'interno dell'aristocrazia venetica due orientamenti opposti, uno filo-bizantino (lealista e collegato all'aristocrazia fondiaria) e uno filo-franco, più autonomista e, probabilmente, più legato allo sviluppo di logiche economiche connesse con i traffici marittimi⁵. Se – oggettivamente – è impossibile oggi ricostruire le esatte posizioni politiche e il delicato equilibrio istituzionale di una società in formazione attraverso scarsissimi documenti scritti in nostro possesso, è verosimile immaginare che i componenti fondamentali della nuova realtà politica che si insedia a Rialto debbano molto allo stabilizzarsi del regno franco nell'Europa centro-settentrionale. Le valutazioni archeologiche⁶, infatti, e le disamine di storia dell'economia condotte su larga scala⁷ permettono di sottolineare come Venezia nel IX secolo funga da emporio adriatico per i traffici marittimi di prodotti diretti "da" e "per" l'entroterra padano ed europeo. Un ponte e un capolinea naturale delle vie verso l'Oriente, dunque, garantito nella sua stabilità da: ottimi rapporti con le gerarchie costantinopolitane, da una "bizantinità" – forse più formale che effettiva – che pare legittimare sempre più i caratteri di indipendenza del centro nascente e, infine, da forti capacità economiche assicurate dalla partecipazione al sistema di mercato filo-franco.

In questo quadro, molto complesso, il doge Agnello Partecipazio (811-827), di provenienza da una nobile famiglia di *Civitas Nova* (ovvero Eraclea) – probabilmente di quell'aristocrazia terriera tribunitaria di matrice bizantina⁸ – agisce assai energicamente. Ad Agnello si deve la fondazione del palazzo ducale, nel luogo dove si trova ancora oggi, e la stabilizzazione dei "luoghi del potere" intorno all'*insula* di Rialto. È con il suo dogato, infatti, che la sede del potere amministrativo e politico assume a Rialto una collocazione spaziale inconfondibile⁹, in un'isola probabilmente già sufficientemente abitata¹⁰, con caratteristiche portuali di rilievo, e in un luogo molto vicino a dove è già avvenuto il consolidamento del potere episcopale, ovvero ad Olivolo¹¹.

⁴ "... capellam Beati Yllarii Confessoris Christi cum suis supradictis territoriis, terminibus perpetualiter maneat ad usum et sustentationem monachorum... Et placuit nobis et omnes potentatus nostri fidelibus ut omnis pertinencias eorum in finibus nostris consistentibus sit quietata et libera ab omni factione publica tam de nostri molenariis quam de piscatoribus sive colonis ubique residentibus...", LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 1, pp. 9-10.

⁵ ORTALLI 1980; ORTALLI 1992, pp. 730-732.

⁶ GELICHI 2007; GELICHI, CALAON, GRANDI *et alii* 2006; CALAON 2006a; CALAON 2006b.

⁷ HODGES 2000; WICKHAM 2005, p. 357 e ss; MCCORMICK 2001, pp. 523-546.

⁸ I legami tra la famiglia dei Partecipazi e la corte costantinopolitana sono forti e testimoniati da più viaggi ufficiali verso oriente, anche tra i successori di Agnello: il figlio Giustiniano (814); il nipote Agnello (nell'820); il figlio Giovanni (fino all'830), cfr. ORTALLI 1992, p. 734 e Giovanni Diacono, in MONTICOLO 1892, p. 106.

⁹ La tradizione cronachistica vuole che il primo leggendario *dux*, Paulicio, sia stato eletto a Civitas Nova, MONTICOLO 1892, II.2; l'istituto dogale si sarebbe poi trasferito a Malamocco con il duca Deusdedit. Il successivo trasferimento è attestato dai documenti con Agnello Partecipazio, duca a Rialto a partire dall'811, CESSI 1942, doc. 44, p. 72.

¹⁰ FOZZATI 2005, FOZZATI, CESTER 2005. Si veda anche LANFRANCHI, ZILLE 1958, p. 50.

¹¹ RANDO 1992, p. 645-646.

C'è chi ha osservato che la scelta di Rialto come sede del potere ducale corrisponda ad una scelta di campo a favore di un partito filobizantino: ciò sarebbe provato anche da un certo numero di trasferimenti di importanti famiglie eraclesi¹², di tradizione orientale, che si sarebbero spostate nell'*insula* realtina. Ma anche qui, date le scarnissime notizie, determinare in modo obiettivo ciò che proviene dalla cronachistica (tarda e autocelebrativa) e ciò che davvero rappresentava Rialto è assai complesso. Di fatto la politica dei Partecipazi è filobizantina nei modi (i dogi portano titoli aulici bizantini, gli atti formali si aprono con l'intitolazione dell'imperatore di Bisanzio), ma non nei vincoli¹³. Ma allo stesso tempo forti sono gli elementi "occidentali": il mercato è indubbiamente aperto alle vie commerciali d'oltralpe¹⁴, la prima moneta "battuta" da una zecca veneziana è un denaro Carolingio, ovvero il denaro di Ludovico il Pio (814-840)¹⁵, e addirittura le stesse istituzioni statali, nei loro aspetti intrinseci, paiono rifarsi a modelli padani e, in ultima analisi, franchi¹⁶.

Ciò che è certo è che Venezia è già sufficientemente sviluppata per possedere un'ampia flotta, non solo mercantile, ma anche militare: ad esempio quando nell'827-829 il pericolo della pirateria diventa ancora più forte nel momento dello sbarco dei Saraceni in Sicilia, molte sono le navi venetiche presenti¹⁷. È sicuramente su una nave mercantile, invece, che viaggiano le spoglie dell'apostolo Marco, trafugato – secondo la tradizione – ad Alessandria d'Egitto nell'829¹⁸. Le reliquie, di ovvio valore simbolico e politico, sono conservate a Palazzo Ducale e nell'832, sempre per opera dei Partecipazi, si dà avvio alla fabbrica della chiesa di San Marco. La chiesa, vero nucleo del culto nazionale, è concepita come Cappella Palatina, sufficientemente differenziata dai poteri e dalla giurisdizione dell'episcopio Olivolense.

Altre importanti reliquie, quelle di San Zaccaria, sono portate dall'oriente al seguito di Giustiniano Partecipazio. Sul potere simbolico di quelle reliquie viene fondato sotto l'egida dogale, dietro il palazzo ducale, il monastero stesso di San Zaccaria. È un monastero femminile a cui Agnello Partecipazio assicura beni privati nel suo celebre testamento dell'829¹⁹.

Anche il monastero di Sant'Ilario è dotato di beni privati dei Partecipazi, come San Zaccaria. La cappella di Sant'Ilario è altresì qualificabile come cappella Palatina e, come San Marco, gode di forti immunità nei confronti del potere ecclesiastico. Fin dalla fondazione è completamente indipendente sia dal vescovo di Olivolo (Venezia) sia dal patriarca di Grado: l'unica area di "potere" di riferimento è rappresentata dalla famiglia dei Partecipazi. Tale situazione descrive il carattere di "cappella ducale" dell'edificio religioso: uno spazio, dunque, "privato", legato alla famiglia ducale e allo stesso tempo "pubblico", legato alla massima delle nascenti forme istituzionali veneziane.

I Partecipazi assegnano al monastero ampie proprietà fondiari che ben presto si allargano con altre donazioni, fino a inglobare molti fondi coltivabili, stazioni di approdo e *xenodochia* nell'entroterra patavino, veneziano e trevisano²⁰. Il monastero appare una tipica fondazione altomedievale, legata ad alte istituzioni politiche, munita di ampie proprietà agrarie, caratterizzata da una certa indipendenza dall'autorità vescovile e destinata, oltre che a funzioni squisitamente religiose, a rafforzare e controllare economicamente e politicamente vasti territori²¹. Un "modello storico", dunque, di tipo occidentale. Non a caso la regola del nuovo monastero è quella Benedettina, secondo la lezione di Benedetto di Aniane, ov-

¹² CALAON 2006. È preferibile fare riferimento al sito di Eraclea con la denominazione di *Civitas Nova* in quanto il legame del luogo con una fondazione di tipo imperiale ad opera di Eraclio nel VII secolo pare legato a fenomeni di autocelebrazione, ROSADA 1986.

¹³ ORTALLI 1992, p. 738.

¹⁴ MCCORMICK 2001, pp. 283-312 e p. 758.

¹⁵ Monete emesse da Ludovico il Pio tra l'819 e l'822 con il nome "venecias" nel verso, STAHL 2000, p. 3.

¹⁶ GASPARRI 1992, p. 18.

¹⁷ Giovanni Diacono, MONTICOLO 1892, p. 109.

¹⁸ RANDO 1992.

¹⁹ CESSI 1942, doc. 53, pp. 93-99.

²⁰ Possedimenti a *Viculus e Baladello* (presso il monastero), nell'area di Fiesso, di Porto Menai, Sanbruson, Fossò, Oriago, Marano ... e molti altri luoghi dell'entroterra veneziano. Possedeva gli ospitali di San Vito e San Pietro *in foro* di Treviso, MARZEMIN 1912, pp. 11-12.

²¹ HODGES 1995, pp. 25-32.

vero di ispirazione marcatamente carolingia²². Non solo: è stato notato che nella concessione dei Partecipazi dell'819 la concessione dell'esenzione fiscale è fornita con una formula che ricalca elementi longobardi²³ e padani. Nel documento, inoltre, sarebbero presenti elementi lessicali (come *gastaldo* e *cappella*) che rimandano ad area franca²⁴.

Sant'Ilario, in questo senso, ha caratteristiche simili ad un monastero padano. È padano, innanzitutto per la sua collocazione, non dentro la laguna ma ai margini di essa. Si è discusso, in passato, se la sua collocazione topografica sia da collocare all'interno del dogato, oppure in terre pertinenti al Regno d'Italia. È ovvio che per l'altomedioevo il concetto di "confine" è mutevole. Il problema, però, non è stato di poco conto: per la storiografia locale veneziana ammettere che il monastero finanziato e voluto da un "principe" della bizantinità in laguna si trovasse in territorio franco, significava riconoscere una compenetrazione tra i due ambiti²⁵. Oggi, grazie alle recenti ricerche, storiche e archeologiche²⁶, non ci è difficile, invece, immaginare i Partecipazi agire come feudatari anche all'interno del regno: proprietari di terre e lagune, se ne assicurano il controllo attraverso un'istituzione monastica.

Più importante, invece, è capire il motivo della sua collocazione topografica. Il monastero sicuramente aveva la funzione di porto lagunare/fluviale e di punto di accesso dall'entroterra alle lagune: una sorta di porta per Venezia. Era collocato su di un'isola fluviale sul delta di uno dei rami dell'antico Brenta. La sua collocazione su di un'isola fluvio/lagunare è elemento intuibile dalla documentazione scritta ed è confermato dalle ricerche archeologiche del 2007.

La funzione di "porto" e "nodo di scambio" è ampiamente attestata. La si ricava dai documenti. Il viaggio a cavallo verso Milano del doge Orseolo, inizia proprio a Sant'Ilario: il doge qui è giunto ovviamente con un'imbarcazione²⁷. Ma sono conservate anche attestazioni di più di un luogo di scalo merci nell'area, come i porti di Gambarare e Oriago, *iuxta ipsum monasterium*²⁸. In tutti i documenti altomedievali ampio spazio è dedicato alle indicazioni dei differenti diritti fluviali²⁹ di cui godono i monaci (ripatici e telonei). Molte le testimonianze di merci provenienti da Padova e dall'entroterra veneto³⁰.

La ricognizione territoriale, intrapresa nel 2007, ha contribuito a confermare che l'idea che sant'Ilario è una zona aperta ai mercati: il consumo locale è caratterizzato da merci e prodotti di importazione, sia dell'area alpina (pietra ollare) sia dell'area mediterranea (con ceramiche bizantine, anforacei).

Le ricerche dell'autunno 2007

L'intervento archeologico dell'autunno 2007 ha riguardato l'area del complesso monasteriale dei SS. Ilario e Benedetto, individuato preliminarmente in alcune aree agricole site nel comune di Mira, a Dogaleto³¹ (di proprietà del Demanio dello Stato, Ramo Guerra).

I risultati sono stati molto confortanti e, nonostante una indubbia perdita dei dati relativi agli elevati e a gran parte delle stratificazioni bassomedievali, è possibile ancora indagare le fondazioni degli edifici religiosi e delle loro pertinenze, l'area del cimitero e l'area di una fortificazione – probabilmente in terra legno – datata al XIII secolo, posta a poche centinaia di metri dal sito (Fig. 2).

L'area del sito archeologico attualmente è usata per scopi agricoli. La pulizia delle scoline per il deflusso delle acque piovane e la conduzione di tre saggi esplorativi di limitate dimensioni hanno permes-

²² La regola di Benedetto d'Aniane (818/819) si ritrova nel "Liber capituli di Sant'Ilario (RANDO 1994, p. 55). Si tratta della ripresa dei capitoli emanati nei sinodi di Aquisgrana dell'816 e 817, base della riforma di Benedetto d'Aniane, supportata direttamente da Ludovico il Pio.

²³ CASTAGNETTI 1992, nota 70.

²⁴ RANDO 1994, p. 56.

²⁵ MARZEMIN 1912, p. 7.

²⁶ GELICHI 2007.

²⁷ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XII.

²⁸ BOSIO 1981; LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XIII e doc. 16.

²⁹ LANFRANCHI, STRINA 1965, docc. 23 e 28.

³⁰ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 30.

³¹ Corrispondenti ai mappali n. 81, 272 e 274.



Fig. 2 - Sant'Illario. I risultati preliminari della ricognizione.

nienti dalle ricognizioni delle foto aeree e dai dati ricavabili dal microrilievo condotto su tutto il sito, contribuiscono a determinare e descrivere i vari spazi di terre emerse, depositi fluviali, depositi lagunari che contraddistinguevano l'isola altomedievale.

È stato possibile, grazie ad una campagna topografica strumentale di microrilievo, raccogliere i dati relativi alle minime variazioni di quota dei differenti punti dell'area archeologica, all'interno di una griglia di 4 x 4 metri. Il risultato ha permesso di individuare nelle quote della strada vicinale, presente presso le aree di maggior concentrazione di materiale, le quote riferibili non a dei riporti o ad un argine moderno, ma altimetrie relative ad un situazione di rilievo fossile. L'andamento della strada attuale, (con una variazione in positivo del rilievo di circa 1,3 - 1,5 metri rispetto al piano di campagna attuale) corrisponde all'incirca all'andamento di un ampio dosso sabbioso su cui insisteva l'intero complesso monasteriale. Il dosso ha mantenuto la sua visibilità anche in età contemporanea ed è stato probabilmente abbassato con le bonifiche della prima metà del Novecento. La bassa collinetta è stata in seguito sistematicamente utilizzata come "cava" di terreno da riporto durante i lavori di costruzione della vicina caserma militare dei Lagunari, condotti subito dopo la prima Guerra Mondiale. È vivo nella memoria storica locale il ricordo dell'utilizzo del terreno per l'innalzamento di terrapieni a protezione delle polveriere installate all'interno della caserma. In quell'occasione, probabilmente, una grande parte del deposito archeologico è andata irrimediabilmente perduta.

La ricognizione è stata effettuata ad altissima densità in alcuni settori selezionati, ed ha permesso di raccogliere all'interno di quadrati di cinque metri per cinque una notevole quantità di reperti. Oltre a vetro, frammenti di decorazione architettonica in marmo, ossa animali, ossa umane, sono stati rinvenuti frammenti ceramici, recipienti in pietra ollare, oggetti in metallo e tessere musive. Il totale degli oggetti reperiti raggiunge le duemila unità, su di un'area ricognita complessiva di 3500 metri quadri. Le analisi distributive e spaziali (soluzione GIS) di un così consistente record archeologico hanno permesso di dare inizio ad alcune riflessioni sulle caratteristiche dell'insediamento, e di pianificare i luoghi in cui concentrare gli interventi di scavo stratigrafico estensivo previsti per le prossime campagne di indagine (Figg. 3-4).

L'analisi dei contenitori in materiale ceramico e in pietra ollare, di cui si presentano qui i risultati preliminari, ha rivelato che il sito era evidentemente raggiunto da prodotti di commercio, ma la presenza maggioritaria di ceramiche da mensa, accompagnate da recipienti ad impasto grossolano (catini coperto per lo più) porta ad attribuire alla zona interessata dalle ricognizioni funzioni residenziali (annessi del complesso monasteriale) e solo parzialmente di stoccaggio. I recipienti da trasporto e conserva ad impasto depurato costituiscono infatti circa il 20% del totale dei rinvenimenti, mentre il restante è

so di stabilire che per 0,6 - 0,7 metri di profondità dal piano medio di campagna la stratificazione archeologica è stata sconvolta completamente dalle arature. Si è accertata la presenza di arature profonde (0,8 metri dal piano di campagna) condotte verosimilmente all'inizio del secolo scorso. In media, però, la stratificazione sembra essere conservata intatta al di sotto dei piani arati per almeno 1 - 1,2 metri.

Gli *shovel test*, in particolare, hanno permesso di riflettere sulla struttura topografica antica del sito e sulle sue trasformazioni in età moderna e contemporanea. I campioni di terra

raccolta, confrontati con i dati prove-

costituito da recipienti che venivano utilizzati nella cucina e nella mensa. In questo scenario la presenza di pietra ollare (6,5% del totale dei contenitori qui considerati) appare molto consistente, oltre che particolarmente indicativa di contatti non occasionali con l'arco centro-occidentale delle Alpi, dove questi recipienti venivano prodotti.

Il range cronologico complessivo dei reperti è compreso tra il IV-V secolo fino al XIX secolo. I materiali di età imperiale e tardo antica sono in numero molto contenuto (tra l'1 e il 2%), indicando che la zona era interessata da una frequentazione poco intensa o, meglio, topograficamente

localizzata nelle immediate vicinanze tra IV e VI secolo. Il momento della fondazione e di vita del cenobio benedettino invece è il più rappresentato (il 30% del totale dei materiali raccolti per VII-VIII secolo, e addirittura il 46% del totale considerando la forbice cronologica tra VII e X): molto frequenti sono gli anforacei con datazione dal VII al X secolo, e, in misura minore, ceramica a vetrina sparsa di produzione padana. I secoli XI e XII vedono un netto calo di rappresentatività dei contenitori, suggerendo una rarefazione nei consumi dei monaci, almeno nelle zone ricognite. L'area dove doveva trovarsi la chiesa è marcata da una associazione di materiali caratteristici: frammenti di mosaico ancora in parte cementati, tessere musive sparse, vetri da finestra, lampade, frammenti lapidei di decorazione architettonica, intonaci e numerose ossa umane ad indicazione di un'area cimiteriale. In una area prossima all'edificio ecclesiastico, interessata con ogni probabilità da strutture abitative, si avvia tra XIII e XIV secolo una nuova fase occupazionale, connessa all'edificazione di una struttura fortificata (caratterizzata in particolare da una altissima presenza di ceramica ad impasto grossolano). Tra i numerosi frammenti di ceramica rivestita riferibili a questa fase si distinguono un buon numero di produzioni di area bizantina medievale (fine XII - XIII secolo). Dall'andamento della curva di attestazione dei materiali diagnostici

abbiamo indicazione che la presenza dell'abitato vada riducendosi tra XV e XVI secolo (solo il 10% del totale dei materiali), per poi scomparire quasi completamente (meno del 2% per tutta l'età moderna e contemporanea). Forse non è un caso che a partire dal XV secolo la comunità monastica completi il processo di trasferimento nella nuova sede di San Gregorio a Venezia³².

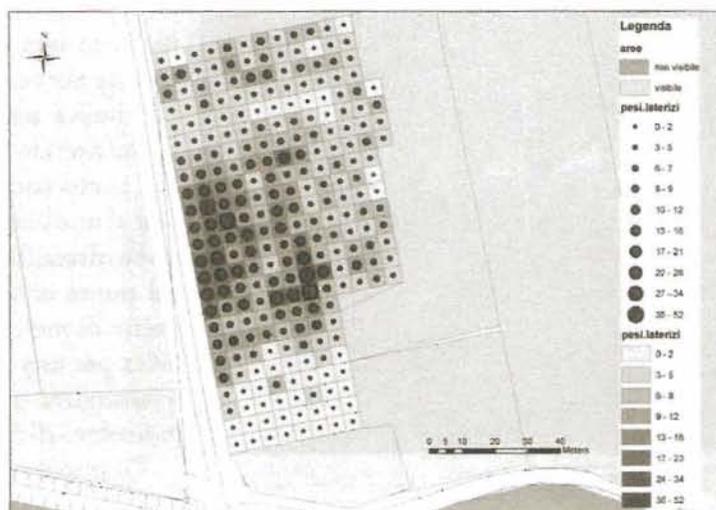


Fig. 3 - Sant'Illario. Distribuzione dei materiali laterizi.

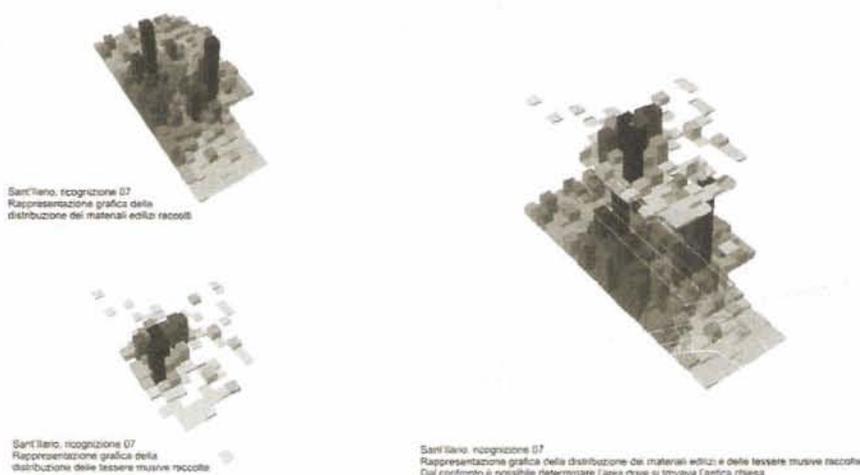


Fig. 4 - Ricognizione 2007, valori distributivi a confronto: tessere musive e i materiali edili.

³² MARZEMIN 1912, pp. 76-99.

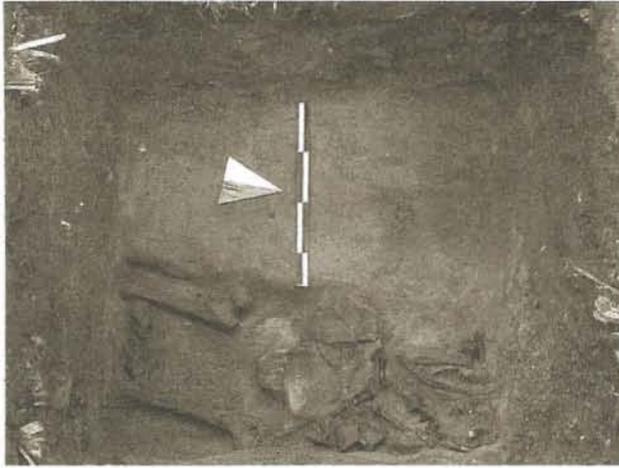


Fig. 5 - UTS81_M3.

aree di maggior concentrazione dei materiali in superficie. In uno³³, in particolare, si è messa in luce l'ampia fondazione (70-80 cm) di una muratura realizzata nel brevissimo tratto esposto solo con materiali romani di riuso, e corrispondente con ogni probabilità ad uno dei perimetrali della chiesa o del monastero. In un secondo saggio³⁴, invece, si è giunti – appena al di sotto delle arature moderne – ad una sepoltura piuttosto ben conservata (Fig. 5).

Sepulture in fosse terragne sono molto ben visibili, inoltre, nelle sezioni esposte all'interno delle scoline delle acque reflue (Figg. 6-7). È ovvio che l'area intorno alla chiesa abbia avuto un utilizzo cimiteriale: lo scavo del prossimo autunno ne chiarirà topografia e funzione.

Archeologia dell'archeologia: gli scavi del XVIII e XIX secolo

La storiografia veneziana non ha mancato di sottolineare l'importanza del sito come un luogo fondamentale per la ricostruzione del sistema insediativo delle *Venetiae* delle origini³⁵, ciò nonostante - da un punto di vista "materiale" e, dunque, archeologico - il sito di Sant'Ilario è stato quasi dimenticato nel XX secolo. Eppure, a buon diritto, può essere considerato tra i primissimi luoghi "archeologici" indagati materialmente nella storia dell'archeologia post-antica veneziana.

L'area è stata oggetto di ricerche archeologiche, determinate da rinvenimenti fortuiti, già alla fine del XVIII secolo. Ne abbiamo notizia da Tommaso Temanza, nella sua *Dissertazione sopra l'antichissimo territorio di Sant'Ilario*³⁶. I rinvenimenti di XVIII secolo riguardano un sito vicino all'abbazia, che quasi sicuramente fa riferimento ad un insediamento rustico di età imperiale. Di tale sito erano emersi all'epoca soprattutto elementi che facevano riferimento ad una necropoli, in parte segnalata da ossa combuste e urne cinerarie. Non mancavano, però, indicazioni materiali di un settore abitativo, testimoniato da frammenti di mosaico e laterizi di modulo romano, nonché da rinvenimenti ceramici³⁷. La presenza di un sito, probabilmente di tipo agrario ai bordi della laguna, databile tra l'età imperiale e l'età tardoantica è testimoniata, inoltre, da una serie di ritrovamenti epigrafici che, generalmente, vengono riferiti all'area di Sant'Ilario³⁸. Nella zona doveva passare una via di comunicazione (una strada o un argine) le-

³³ Saggio UTS 81_I4.

³⁴ Saggio UTS 81_M3.

³⁵ Si ricordano qui i contributi specifici di: VECCHI 1979 e LORENZONI 1992.

³⁶ TEMANZA 1761, pp. XXIV-XXVI.

³⁷ TEMANZA 1761, tavv. III e IV.

³⁸ CANCIANI 2003.

gata a tale insediamento e, probabilmente, usata anche nella tarda antichità e nell'alto medioevo³⁹.

Negli stessi anni, infatti, in cui Giacomo Boni si è occupato con un approccio molto aggiornato per l'epoca, delle fondazioni del campanile di San Marco a Venezia⁴⁰, un altro Regio Ispettore dell'Antichità e i Monumenti, il cavaliere Eugenio Gidoni, segue gli scavi dell'abbazia di Sant'Ilario, tra il 1873 e il 1885 (Fig. 8). Le sue note e osservazioni⁴¹ sono state raccolte e commentate da Giuseppe Marzemin nel 1912, che di fatto fornisce la prima raccolta integrata e ragionata di informazioni sia documentarie che materiali circa l'abbazia ilariano.

L'indagine della fine del XIX secolo ha messo in luce principalmente strutture relative alle ricostruzioni di età pieno medievale e posteriore, intercettando solo parzialmente una serie di pavimenti musivi interpretati come pertinenti alla fase altomedievale, ma non meglio associati a precise strutture edilizie. Lo stesso Marzemin sottolinea il deplorabile metodo di indagine (uno scasso quindi) dai dati in nostro possesso non si può risalire alla forma della primitiva chiesa altomedievale.

Lo sterro ha messo in luce una chiesa a tre navate⁴², lunga più di 30 metri e larga 15, divisa all'interno da due file di sei colonne, affiancata da una base rettangolare (10,3 x 8,3 metri), interpretata come campanile.

In quasi tutta l'area dello scavo sono stati individuati tre livelli di pavimenti sovrapposti, due di cocciopesto e uno, inferiore, musivo. Tutti sono datati all'epoca pieno medievale e/o posteriore. Solo in un'area precisa e circoscritta si sarebbe individuata una pavimentazione a mosaico più antica. Se il rilievo fornito è corretto, la porzione di mosaico antico sarebbe stata trovata all'esterno del corpo ecclesiastico a tre navate descritto per il pieno medioevo, ovvero all'interno di un ambiente rettangolare affiancato, forse una cappella laterale. Secondo Marzemin i mosaici rinvenuti qui avrebbero lo stesso orienta-

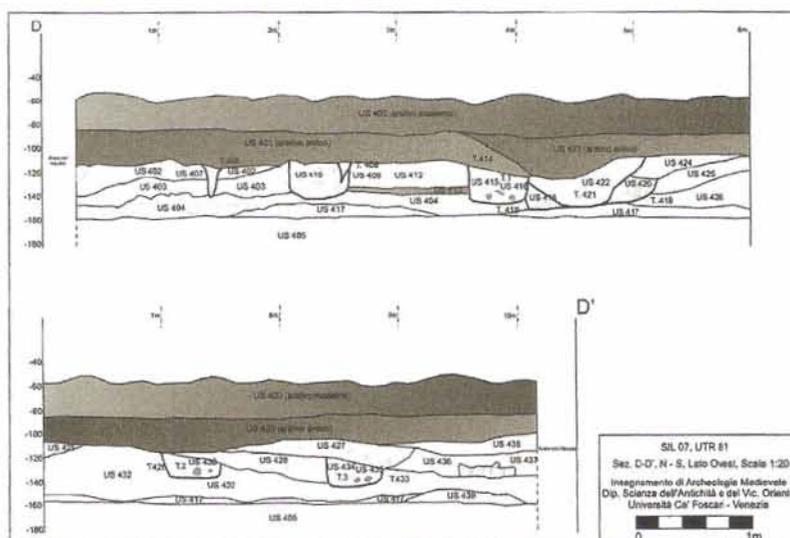


Fig. 6 - Sezione nord-sud, pulizia della scolina agraria del campo 81. Sez. DD'.

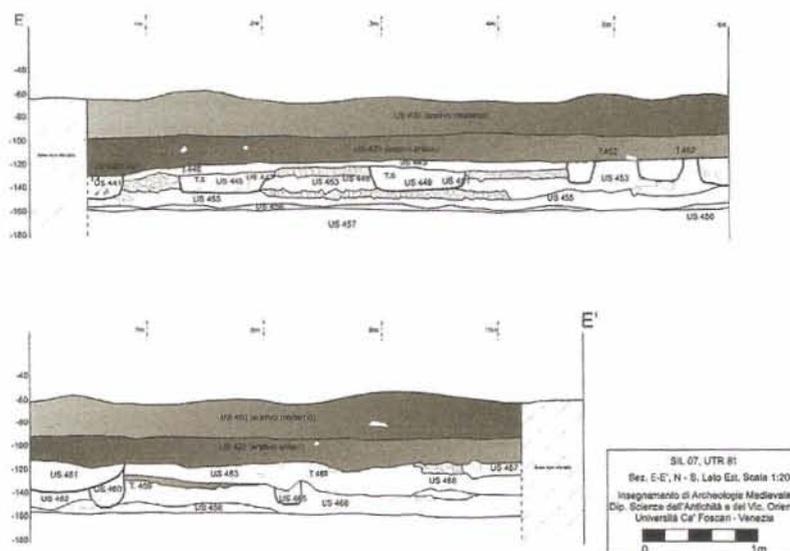


Fig. 7 - Sezione nord-sud, pulizia della scolina agraria del campo 81. Sez. EE'.

³⁹ MARCHIORI, PANCIERA 1986.

⁴⁰ BONI 1885.

⁴¹ Le note originali del Gidoni sono state conservate dalla famiglia e raccolte da Marzemin per la preparazione del volume del 1912, cfr. Marzemin 1912, 53, n. 1. Altri documenti relativi allo scavo, invece, sono riuniti nella *Raccolta degli scritti* 1880.

⁴² MARZEMIN 1912, pp. 130-131.



Fig. 8 - Foto d'epoca degli scavi del 1873, raccolta da Gidoni e pubblicata in Gallo 1964.

mento della torre campanaria e addirittura vi giungerebbero in appoggio, non risultandone tagliati⁴³. Il Lorenzoni sottolinea la difficoltà che la struttura rettangolare possa essere antica e in relazione con la cappella ducale: troppo grandi, infatti, sarebbero le dimensioni della torre campanaria rispetto alla cappella di IX secolo, di probabili limitate dimensioni⁴⁴. La questione resta aperta.

I mosaici rinvenuti sono oggi conservati nel cortile del Museo Archeologico Nazionale di Piazza San Marco a Venezia⁴⁵. La decorazione

di uno dei frammenti è geometrica: serie di cerchi intrecciati a rombi, con segni tracciati da una doppia linea di tessere nere su fondo bianco. Tre altre porzioni hanno i bordi segnati da una cornice a treccia e il campo musivo centrale tracciato da cerchi legati fra loro e intervallati da palme, gigli stilizzati e nodi gordiani. Nei cerchi vi sono pavoni, grifi e pegasi, disegnati con il semplice contorno lineare. I temi iconografici sono quelli dell'altomedioevo lagunare (confronti a San Marco, Torcello, Grado e Aquileia) e si possono datare all'IX secolo.

Della primitiva cappella ducale, inoltre, nello stesso cortile sono conservati altri frammenti architettonici, quali frammenti di plutei (due di calcare con un frammento di croce inserito in un arcata affiancata da alberelli, IX secolo⁴⁶), una lastra marmorea con croce e l'indicazione di alfa e omega di VI-VII secolo⁴⁷, un capitello in pietra d'Istria⁴⁸, un frammento di terracotta con l'intreccio vimineo di tipo "carolingio"⁴⁹. Al museo sono presenti rocchi di colonna, e frammenti architettonici (peggio conservati e meno leggibili) di età altomedievale, che vanno con ogni probabilità collegati ai rinvenimenti di Sant'Ilario⁵⁰. Frammenti di scultura e decorazione architettonica altomedievali, sicuramente provenienti dall'abbazia, inoltre, sono a Gambarare murati nella recinzione esterna della canonica e alla base del campanile. Il progetto in corso prevede una schedatura completa di questi materiali per una ricomposizione dei diversi frammenti dispersi in più luoghi.

Di estremo interesse sono anche alcune iscrizioni funerarie presenti nella medesima collezione del Museo Archeologico. Una, in marmo, con la raffigurazione di un *Chrismon*, è quella dedicata a *Lantfrid*, la seconda è dedicata a *Constantia*. In entrambi i casi i caratteri epigrafici le possono collocare cronologicamente al IX secolo⁵¹.

⁴³ MARZEMIN 1912 discusso in BAUDO 2006, pp. 85-89.

⁴⁴ LORENZONI 1992.

⁴⁵ POLACCO 1980, pp. 40-41.

⁴⁶ POLACCO 1980, nn. 20 e 21, pp. 34-35.

⁴⁷ POLACCO 1980, n. 22, p. 36.

⁴⁸ POLACCO 1980, n. 26, p. 39.

⁴⁹ POLACCO 1980, n. 32, p. 42.

⁵⁰ POLACCO 1980, p. 35: "... frammenti di cornici, undici colonne, capitelli."

⁵¹ Al IX secolo e non al VI-VII, come invece ipotizza Polacco, POLACCO 1980, nn. 24 e 25, pp. 38-39.

Il monastero dei Dogi

Una breve nota nei disegni di XIX secolo indica la presenza di "ossari" in corrispondenza della presunta cappella ducale⁵². Molte sono le ossa umane ritrovate nell'ultima ricognizione e, sicuramente, ancora numerose sepolture sono conservate al di sotto delle arature moderne. La presenza di un cimitero, dunque, è ovvia. Ma cronachistica e rinvenimenti ci descrivono forse un'area funeraria, dentro e fuori la primitiva cappella, molto particolare.

Tre sarcofagi conservati al museo archeologico di Venezia provengono dagli scavi di S. Ilario, anche se il loro contesto di rinvenimento non è specificato. Uno è non databile data l'assenza di qualsiasi parametro decorativo o stilistico⁵³, un secondo presenta una decorazione abbastanza elaborata (tre croci inscritte in tre arcate, nelle croci sono inseriti torciglioni) riconducibile agli inizi di IX secolo⁵⁴, mentre un terzo viene collocato alla seconda metà del IX secolo, ma sembrerebbe essere un reimpiego di un sarcofago di età più antica⁵⁵. In quest'ultimo il reimpiego è testimoniato dalla croce incisa nell'angolo inferiore destro della facciata e da un'iscrizione, purtroppo poco leggibile, che rimanderebbe ad un certo Donato e forse a suo figlio.

La tradizione cronachistica medievale⁵⁶, identifica la cappella ducale come luogo di sepoltura del doge Agnello Particiaco stesso, nonché di altri tre dogi a cavallo fra IX e X secolo (Giustiniano Particiaco, Pietro IV e Vitale Candiano). È ovvia l'importanza assegnata al luogo se è scelto come spazio funerario per coloro che hanno assunto la massima carica del nascente stato. È ovvia, inoltre, la continuità di rapporti fra la cappella e il potere politico: Sant'Ilario, come San Marco, è uno degli snodi religiosi e territoriali dove si esercitano le sperimentazioni politiche ed istituzionali della nascente Venezia.

⁵² Il Gidoni in una nota del 1873 dice che furono dissotterrati "Avelli in pietra con bassorilievi ornamentali e iscrizioni, con coperchi pure in pietra, altri avelli costruiti con antiche pietre grandi dell'epoca romana. Le iscrizioni sono delle prime epoche cristiane...", in MARZEMIN 1912, p. 65. Ancora: "Avelli di pietra che servirono da ossari", planimetria del Gidoni a p. 131 in MARZEMIN 1912.

⁵³ POLACCO 1980, n. 11, p. 26.

⁵⁴ POLACCO 1980, n. 10, p. 25.

⁵⁵ POLACCO 1980, n. 12, p. 27.

⁵⁶ VECCHI 1979.

Bibliografia:

BAUDO F. 2006, *Stato degli studi, linee di ricerca e prospettive future per l'archeologia dell'edilizia religiosa altomedievale nella laguna di Venezia*, tesi di dottorato in "Archeologia e Storia dei Paesi del Mediterraneo", 18° ciclo, AA. 2002/3-2004/5, Università Ca' Foscari di Venezia, 2006

BONI G. 1885, *Il muro di fondazione del campanile di San Marco*, in *Archivio Veneto*, 29, pp. 354-356.

BOSIO L. 1981, *La laguna nord-orientale di Venezia in età antica. Considerazioni propositive*, *Rivista di Archeologia*, 5, p. 98.

CALAON D. 2006a, *Cittanova (VE): Analisi GIS*, in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano (Chiusdino, Siena), 26-30 Settembre 2006*, Francovich R., Valenti M. (edd.), Firenze, pp. 216-224.

CALAON D. 2006b, *Prima di Venezia. Terre acque e insediamenti. Strumenti Gis per la comprensione delle trasformazioni territoriali tra tarda antichità e altomedioevo*, tesi di dottorato in "Archeologia e Storia dei Paesi del Mediterraneo", 18° ciclo, AA. 2002/3-2004/5, Università Ca' Foscari di Venezia, 2006

CANCIANI G. 2003, *Le iscrizioni latine del Museo Archeologico di Venezia*, tesi di laurea, relatore G. CRESCI MARRONE, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Università Ca' Foscari - Venezia.

CASTAGNETTI A. 1992, *Insediamenti e "populi"*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, Vol. I, Origini - Età Ducale*, Roma, pp. 577-612.

CESSI R. (a cura di) 1942, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova.

FOZZATI L. (a cura di) 2005, *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, Venezia.

FOZZATI L., CESTER R. 2005, *L'archeologia d'emergenza nelle operazioni di restauro: la cronaca del cantiere di Ca' Foscari*, in *Ca' Foscari. Storia e restauro del palazzo dell'Università di Venezia*, Pilo G.M. et al. (ed), Venezia, pp. 188-199.

GALLO L. 1964, *Mestre, Marghera, Abbazia di Sant'Ilario*, Venezia.

GÀSPARRI S. 1992, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, pp. 3-18.

GELICHI S. 2007, *Tra Comacchio e Venezia. Economia, società e insediamenti nell'arco adriatico nord-orientale durante l'altomedioevo*, in *Comacchio e il suo territorio tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Gelichi S. (ed.), Ferrara, pp. 3-24.

GELICHI S., CALAON D., GRANDI E., NEGRELLI C. 2006, "... castrum igne combussit...". *Comacchio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, *Archeologia Medievale*, 2006, pp. 19-48.

GIDONI E. (a cura di) 1880, *Raccolta degli scritti ed atti ufficiali relativi agli scavi fatti e da farsi nel sito della celebre Abbazia di S. Ilario*, Mestre.

HODGES R. 1995, *Riflessioni sull'archeologia dei grandi uomini nell'alto medioevo*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, Boldrini E., Francovich R. (edd.), Firenze, pp. 25-32.

HODGES R. 2000, *Towns and trade in the Age of Charlemagne*, London.

LANFRANCHI L., STRINA B. 1965, *SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, Venezia.

LANFRANCHI L., ZILLE C. G. 1958, *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia, Dalle Origini del ducato alla IV crociata*, Venezia, pp. 3-65.

LORENZONI G. 1992, *Espressioni d'arte: i principali monumenti architettonici*, in *Storia di Venezia, dalle Origini alla caduta della Serenissima. I. Origini. Età Ducale*. Cracco Ruggini L., Pavan M., Cracco G., Ortalli G. (edd.), Roma, pp. 865-891.

MARCHIORI A., PANCIERA D., *Un tratto di strada romana ai margini occidentali della laguna di Venezia (area di Malcontenta): da una fotointerpretazione il contributo per un'analisi territoriale*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, II, pp. 140-153.

MARZEMIN G. 1912, *Le abbazie veneziane dei SS. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio*, Venezia.

MCCORMICK M. 2001, *Origins of the European Economy: Communications and Commerce. AD 300 - 900*, Cambridge.

MONTICOLO G. B. 1892, *La cronaca del diacono Giovanni e la storia politica di Venezia sino al 1009*, Pistoia.

ORTALLI G. 1980, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in *Longobardi e Bizantini, Storia d'Italia, I*, Delogu P. et al. (edd.), Torino, pp. 339-428.

ORTALLI G. 1992, *Il ducato e la "civitas Rivoalti": tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, Vol. I, Origini - Età Ducale*, Cracco Ruggini L. et al. (edd.), Roma, pp. 725-790.

POLACCO R. 1980, *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*, Roma.

Raccolta degli scritti ed atti ufficiali relativi agli scavi fatti e da farsi nella celebre abbazia di Sant'Ilario, Mestre 1880. (Conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia).

RANDO D. 1992, *Le strutture della chiesa locale*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima, Vol. I, Origini - Età ducale*, Roma, pp. 645-675.

RANDO D. 1994, *Una chiesa di frontiera: le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI - XII*, Bologna.

ROSADA G. 1986, *Da Civitas Nova a Heracliana. Il possibile caso di propaganda sulle origini antiche di Venezia, Aquileia Nostra*, LVII, pp. 910-928.

STAHL A. M. 2000, *Zecca. The mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore-London.

TÈMANZA T. 1761, *Dissertazione sopra l'antichissimo territorio di sant'Ilario nella Diocesi di Olivolo, in cui molte cose si toccano all'antico stato della Venezia marittima appartenenti*, Venezia.

VECCHI M. 1979, *La cappella Palatina di Sant'Ilario: un problema di datazione*, in *Rivista di Archeologia*, III, 1979, pp. 117-121.

WICKHAM C. 2005, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Medieterranean, 400-800*, Oxford.